Is Mascareddas

presenta

# venti contrari

## OMAGGIO A GIUSEPPINA E ALBINA CORONEO

# DUE SORELLE ARTISTE-ARTIGIANE, GIUSEPPINA E ALBINA CORONEO

La vicenda umana e artistica delle sorelle Coroneo è unica e intrigante, rimasta finora pressoché esclusa dal quadro delle vicende artistiche del Novecento.
Dotate di un talento naturale, raggiunsero senza cercarla una notorietà alla quale non mancarono neppure riconoscimenti e segnalazioni a livello nazionale ma, a causa della loro estrema riservatezza, si mantennero fermamente lontane dal frastuono della popolarità. Poco interessate ad apparire tantomeno ambivano al riconoscimento in ambito artistico. Ritrosia, unita al completo disinteresse per l'attività a fini di lucro, le loro opere risultano ancora quasi sconosciute e non godono dell'attenzione e considerazione che invece meritano.
Capaci di incantare il pubblico delle mostre e suscitare il vivace interesse persino di artisti affermati, Giuseppina e Albina Coroneo nascono a Cagliari sul finire dell'Ottocento. Prima e secondogenita dei sei figli di una famiglia benestante, hanno abitato dapprima in Castello e poi nel popolare quartiere della Marina, nei pressi del vecchio mercato, oggi distrutto.
Diplomate alla scuola superiore, fatto raro per l'epoca, pur non avendo compiuto studi artistici specifici, fin da giovanissime si divertono a disegnare figurini di moda, ricami, arazzi, pupazzi e oggetti per la casa.

Vissero e lavorarono per tutta la vita insieme. Condivisero, da signorine, la casa e il lavoro dando vita a un universo di complicità in cui si è sviluppata tutta la loro originale fantasia.
Un'espressione artistica apparentemente semplice, maturata tra le modeste attività femminili svolte nella quotidianità domestica: carte colorate, ritagli di panno, scampoli di stoffa, ago e filo, che tra le loro abili mani diventavano materia per invenzioni fatte di figure e racconti.
Due donne che si dichiaravano semplici, certamente molto sensibili, che incuranti dei giudizi lusinghieri espressi su di loro da ammiratori d'eccezione quali Giuseppe Biasi, Eugenio Tavolara, Ubaldo Badas, Nicola Valle, Gio Ponti, Ugo Ojetti, si considerarono sempre soltanto «modeste artefici d'ago e di carte colorate», delle artiste-artigiane.
Eppure sono state creatrici straordinarie, capaci di declinare la loro immaginazione verso ambiti diversi, mostrando di saper alternare registri stilistici ed espressivi distanti, dai deliziosi manufatti di gusto Decò realizzati negli anni Trenta con stoffe e ritagli di carta, fino ai meravigliosi pupazzi, umani e commoventi.
Oggi, grazie all'impegno appassionato della compagnia Is Mascareddas, questi piccoli sconvogenti capolavori, queste minute rievocazioni di vita, capaci di cogliere i volti della sofferenza, i segni della solitudine e le drammatiche suggestioni dei sentimenti degli ultimi, si animano sul palcoscenico del teatro.
I «tragici pupazzi» realizzati a partire dal secondo dopoguerra da Giuseppina Coroneo, rinascono e vivono nell'ambiente narrativo costruito da Donatella Pau e Tonino Murru con Karin Koller e Tomasella Calvisi, dando forma a scene di realismo prepotentemente umane.

**Marco Peri**

# IN PUNTA DI PIEDI

È materia fragile lavorare su delle creazioni di altri artisti ed è la seconda volta che mi succede. La prima è stata con i pupazzi di Tavolara e Anfossi per lo spettacolo di Giacomina e ora con i pupazzi delle sorelle Coroneo. Entrare nel loro mondo, ripercorrere il loro tempo, ripercorrere i loro gesti, sentire l'odore dei materiale che hanno utilizzato per crearli, è una grande esperienza e bisogna avere grande rispetto, avvicinarsi piano, molto piano, quasi in punta di piedi per vedere bene le forme, per capirle, per amarle.

I pupazzi delle Coroneo sembrano fragili perché sono costruiti in cartapesta, stoffa, stoppa e un po' di fil di ferro, materiali poveri, effimeri, lavorati e trasformati per rappresentare personaggi cittadini fortemente espressivi, tristi e dignitosi, estremamente evocativi.
Diversi i pupazzi di Tavolara e Anfossi che sono in legno, duro, spigoloso, con tagli precisi, puliti, vestiti in panno lenci con colori forti e accesi; rappresentano un mondo agropastorale e i visi e i corpi non trasmettono tristezza o espressioni particolari, sono altro, sono personaggi chiaramente futuristi.
Ma la storia delle Coroneo è differente, loro non possedevano una fabbrica e dei lavoranti, loro lavoravano in casa o nel negozio del padre, da sole, e mi piace pensarle lì, sotto una luce fioca mentre ascoltano la radio (come faccio io quando lavoro) o si fermano per un tè... È il dopoguerra, sono anni duri, anni di povertà, anni dove i materiali anche se semplici possono diventare preziosi: la carta, la stoffa venivano conservati, trasformati e riutilizzati per fare altro e se le mani erano abili diventavano la base per dei capolavori.
Questo sono le figure create dalle sorelle Coroneo: dei capolavori.
Mi riferisco in particolare ai pupazzi realizzati nella seconda parte della loro vita, dopo la guerra appunto, periodo in cui il loro lavoro artistico si trasforma e dai primi pupazzi più sorridenti e più solari, arrivano a creare una serie di pupazzi molto espressivi e interessanti anche dal punto di vista teatrale.
Ho ricostruito dieci personaggi guardando le figure nel bellissimo libro di Marco Peri perchè dal vivo le opere le

ho viste solo alla mostra a Cagliari nel 2009. Questi dieci personaggi che abbiamo realizzato sono delle marionette alte circa un metro con le articolazioni che permettono loro di muoversi in scena con il nostro aiuto.

Ho cercato di essere fedele alle figure originali prendendomi lo spazio di interpretarle con leggerezza senza togliere la loro arte ma mettendo un pizzico della mia e ora queste marionette andranno in scena e con loro anche le sorelle Coroneo, perché i loro autoritratti (due pupazzi) saranno in scena anch'essi. Ma a me piace pensare che, durante la rappresentazione dello spettacolo, loro siano sedute in prima fila e che ci guardino accennando un sorriso mentre le loro figure si muovono e raccontano agli spettatori di oggi storie di amore, di odio, di guerra, di miseria, di solitudine... di vita insomma, perché l'arte e il teatro è vita.

**Donatella Pau**

Ph. Maurizio Cortda

## IL RESPIRO

L'impulso creativo per questo spettacolo viene dalle figure delle sorelle Coroneo e dalla fiducia nella loro forza suggestiva. Nel lavoro ci siamo lasciati guidare da questi personaggi e dalle loro fisionomie. Sembra che nei loro corpi e nei loro visi ci siano scritte delle storie e il nostro lavoro è stato scoprire queste storie senza distruggere l'enigma che è conservato nei volti delle figure. Di cosa ci parlano?
Ci troviamo su una piazza vuota, su un terreno cosparso di cicatrici, di tracce di una distruzione. Siamo dopo una guerra, dopo una catastrofe. Ciò che ci interessa è capire cosa resta quando non c' è più niente. Ci troviamo di fronte a dieci sopravvissuti. Respirano ancora? Sì, sentiamo il loro fiato. Si confonde con il fiato della terra, il vento. Si muovono ancora? Sì, fanno piccoli passi con fatica. Come i primi passi che fai dopo una grave malattia che ti ha costretto a letto. Questi primi passi hanno un altro valore, sono passi preziosi. Con la vecchiaia, questi personaggi ci trasmettono la fragilità della vita.

**Karin Koller**

Ph. Maurizio Cortda

# LA CONSIDERAZIONE

Quando Gianni, Donatella e Tonino mi hanno comunicato di aver pensato a me per le musiche di questo spettacolo mi sono sentita molto fortunata. Immediato un sentimento di grande rispetto per le sorelle Coroneo e le loro opere così straordinarie, così evocative! E subito dopo la responsabilità di riuscire a cogliere, in così breve tempo, le "diverse voci" di ogni opera. Come dare loro un'identità sonora, una voce essenziale? Le ho contemplate in attesa di un cenno di considerazione da parte loro. E così, a poco a poco, è stata lei che mi ha aperto la porta: la madre, la nonna, l'antenata, colei che ha "percorso i venti", che non si è arresa, che si è incurvata senza spezzarsi, che ha camminato facendo risuonare dentro di sé le tante voci del vento... Il mormorio, il sibilo, il fischio, l'urlo... I diversi umori dell'esistere.

**Tomasella Calvisi**

# venti contrari

## OMAGGIO A GIUSEPPINA E ALBINA CORONEO

Una piccola marionetta è appesa a pochi fili. Una figura elegante avanza con piccoli passi verso la marionetta fino a prenderle le mani. In un paesaggio cittadino misero, brullo e polveroso si compie il cammino solitario di due sorelle. Le figure sono la riproduzione dei pupazzi-autoritratto di Giuseppina e Albina Coroneo. Con Giuseppina e Albina appaiono otto personaggi ispirati ad altrettanti pupazzi che le artiste cagliaritane costruirono dal secondo dopo guerra fino agli anni Settanta del secolo

scorso, e che la compagnia Is Mascareddas fa rivivere a teatro sulla scorta della monografia di Vittorio Sgarbi e Marco Peri "Coroneo. L'opera di due sorelle artiste artigiane" (Ilisso edizioni) e della mostra omonima allestita a Cagliari nel 2009, lo stesso anno di pubblicazione del volume. I pupazzi raccontano con prepotente realismo la condizione umana dopo una catastrofe o una guerra. Tra questi uno spazzino, che tenta invano di cancellare i ricordi spazzando la strada, ma i ricordi, si sa, se sono delle ferite non è semplice cancellarli via. La vita in questo brandello di città è resa in frantumi difficili da sgombrare, perché i ricordi sono li e pesano come macigni.
Ognuno dei personaggi - teneri e fragili vecchi, sopravvissuti all'usura delle carni e delle anime - continua a fare le cose semplici alle quali ha dedicato tutta l'esistenza e tenta di riprendersi la vita, ma il dopo è sempre più difficile da ricostruire. Una prostituta agita un fazzoletto rosso sperando che si avvicini un cliente, ma il suo corpo da vecchia non può attrarre più nessuno. Un uomo vorrebbe avvicinarsi, ma è prigioniero, e al di là di un vetro agita una mano, ma non può far di più. Il vento soffia in senso contrario su tutti i personaggi di questa piccola città, ma la forza dei personaggi è altrettanto ostinata e contraria rispetto al vento.
Lo spettatore è accompagnato in un percorso di piccole scene guidato dalla regia di Karin Koller: i minimi movimenti delle figure, animate a vista da Donatella Pau e Mimmo Ferrari, si fondono in perfetta sincronia con le "identità sonore" e le musiche create dalla voce della cantante Tomasella Calvisi, e con le luci disegnate da Loïc Hamelin.


DA UN'IDEA DI DONATELLA PAU

Regia: Karin Koller
Animazione: Donatella Pau, Mimmo Ferrari
Musiche originali: Tomasella Calvisi
Progetto costumi e scene, scultura e pittura figure: Donatella Pau
Costruzione scene e figure: Antonio Murru, Donatella Pau, Fabio Atzeni
Aiuto sartoria: Alessandra Solla, Simona Cadeddu
Costumi animatori: Anna Sedda
Trottola: Manuel Lain
Disegno luci: Loïc François Hamelin
Tecnico audio luci: Fabio Atzeni
Foto e riprese video: Maurizio Corda
Progetto grafico e comunicazione: MangioDesign
Foto del libretto e della copertina: Manuel Putzolu
Ufficio stampa: Maria Carrozza
Amministrazione: Claudio Podda
Organizzazione: Gianni Menicucci

Un grazie a tutti coloro che hanno creduto in questo progetto e un ringraziamento speciale alla Fondazione Teatro Lirico di Cagliari.

Fondazione
Banco di Sardegna

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI, INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

Comune di Monserrato
Assessorato alla Cultura

INFO: 070.5839742
ismascareddas@tiscali.it
ismascareddas.it